



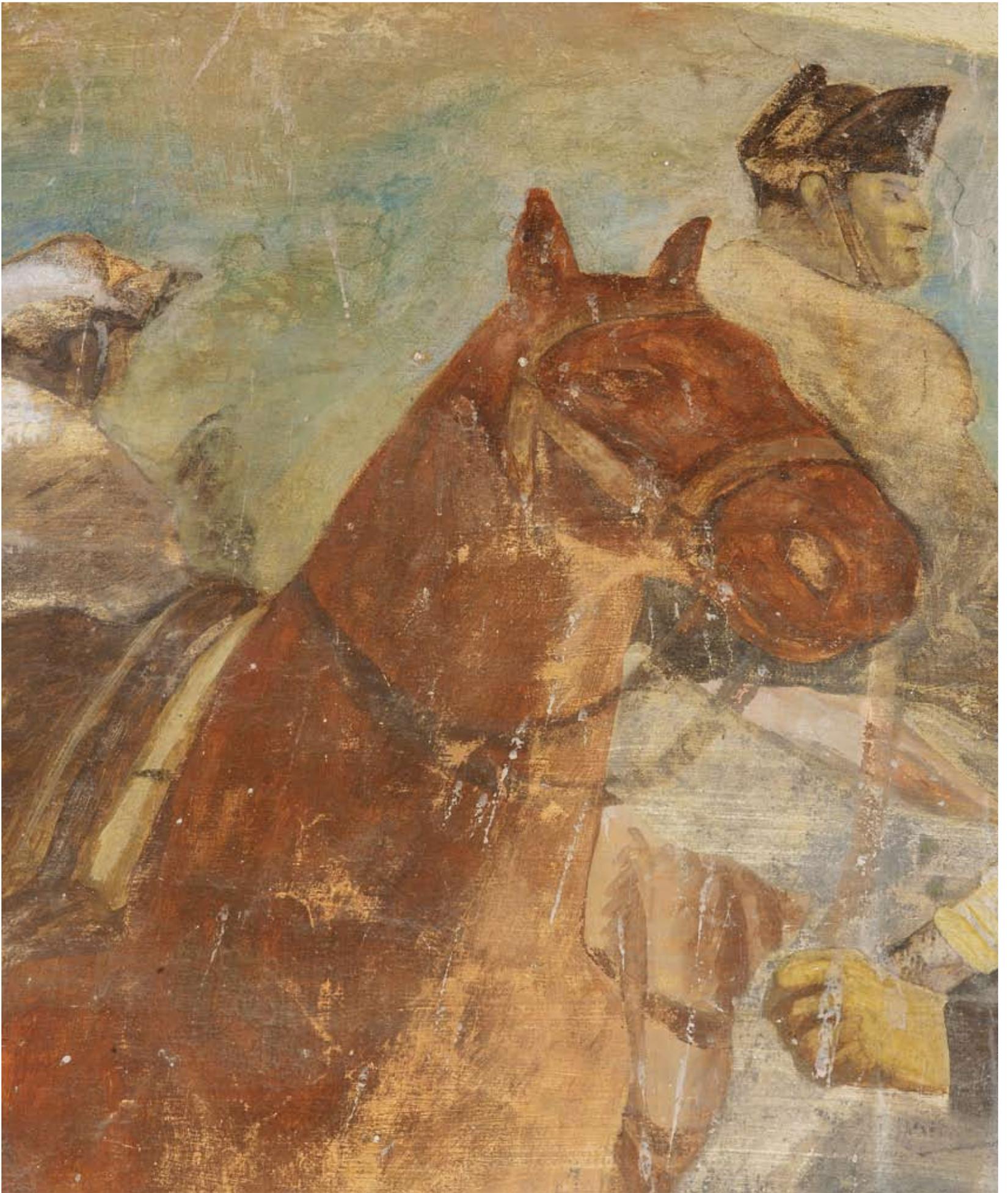
Le lunette



Carabinieri a cavallo.



Fanteria all'assalto.







Artiglieria da campagna
con Vittoria alata.



Fanteria all'assalto.





Autocolonna per trasporto truppe.



Allegoria dell'Italia.



Soccorso di un ferito.



Fante nel deserto.



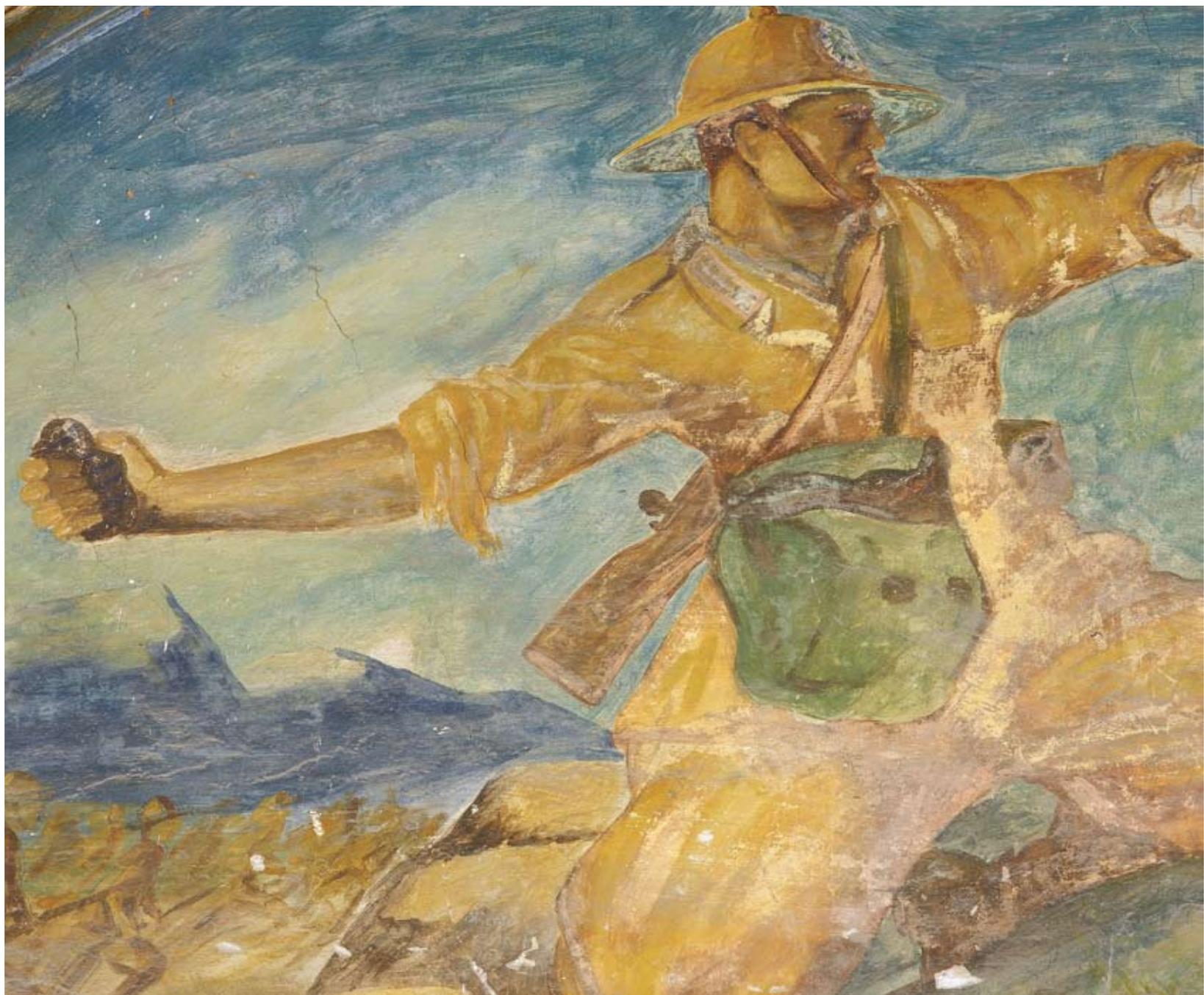




Mitragliatrice e serventi.



Carro armato.





Fante all'assalto con bomba a mano.



Fante che lancia una bomba.

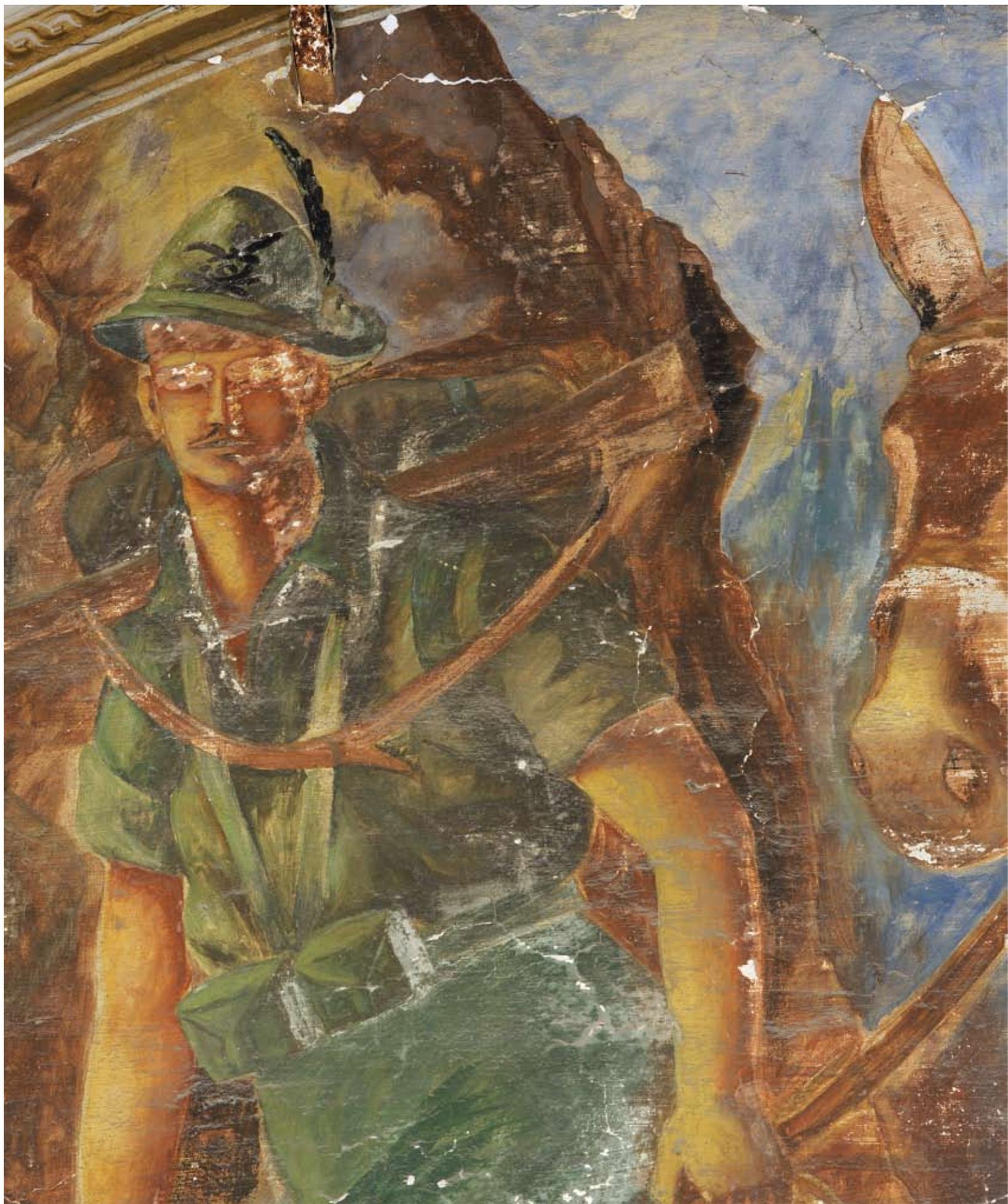


Aereo Savoia Marchetti.



Corazzata con marinai.







Alpino di confine.



Alpino col mulo.

Alpini in marcia.



Radiotelegrafista.







Lancieri.



Bersaglieri.





Il grande corridoio del distretto militare, già del convento

Oggi, dopo settant'anni, guardiamo questi dipinti dimenticati con nuova, libera emozione, ed ammiriamo la bravura del giovane artista caporale e poi sergente Bonetti nell'immaginare alla grande le scene di guerra, con particolari precisi e impossibili da definire senza un'accurata ricerca storica sulle armi e sulle navi.

E, forse, con la suggestione di un film come "Scipione l'Africano" di Carmine Gallone, uscito nel 1937 e grande occasione di riscoperta collettiva di eroi e di combattimenti di Roma.

Le scene ci stupiscono come una vera scoperta, dato che le vaghe notizie sentite anche dopo il 2002, anno di apertura della Biblioteca Comunale, riferivano di un solo episodio dovuto a Bonetti (perché con firma e data 1940), mentre le altre sarebbero state eseguite da vari soldati di leva presso il distretto, anche per evitare impegni peggiori.

Una specie di leggenda metropolitana alimentata dalla superficialità e forse da una specie di rimozione verso tutto quello che appartiene cronologicamente al ventennio fascista, senza distinzione di qualità e significati.

Le scene di Enzo Bonetti rappresentano alcuni episodi esemplari della storia e della grandezza romana, e scandiscono le lunghissime pareti del largo corridoio, dove si affacciano come occhi chiusi le porte murate delle celle del convento.

I tavoli e le lampade della Biblioteca San Giovanni, le alte travature in legno sovrastate dagli immensi lucernai, le ringhiere e i ballatoi in ferro grigio dominano ormai completamente l'antico spazio conventuale, in un contrasto funzionale ma privo di memoria, senza preoccupazioni nei confronti dei danni che i dipinti hanno subito con l'inserimento di assi di ferro, e continuano ancora a soffrire per l'eccessiva luce.

In attesa di lavori di restauro di tutte le pitture murali che nessuno si è mai sognato di proporre.

La luce totale rivela anche le scene di Bonetti, scandite da fasce irregolari di cupo rosso pompeiano, che si staccano dal bianco abbagliante e mostrano i tanti segni di stupidità dei giovani che hanno voluto lasciare tracce datate del loro passaggio al distretto, fino agli ultimi tempi della sua esistenza.

Le scene romane sono alternate da Bonetti con allegorie inserite in cornici circolari attorniate da fregi in stile "antico", dipinti da un suo collaboratore di cui ci è sconosciuto il nome.

La maggior parte delle figure deriva da immagini di Michelangelo alla Cappella Sistina, le altre sono inventate dall'autore.

Le citazioni da Michelangelo sono un'altra interessante prova di ritorno al passato per il genere delle pitture eroiche, di cui qui vengono riportati i titoli e le derivazioni nelle singole didascalie.

La mano potrebbe essere sempre quella del pittore, ma la qualità non appare omogenea, o forse la mancanza di movimento costringe l'autore a un tono didascalico e statico che non gli è congeniale.



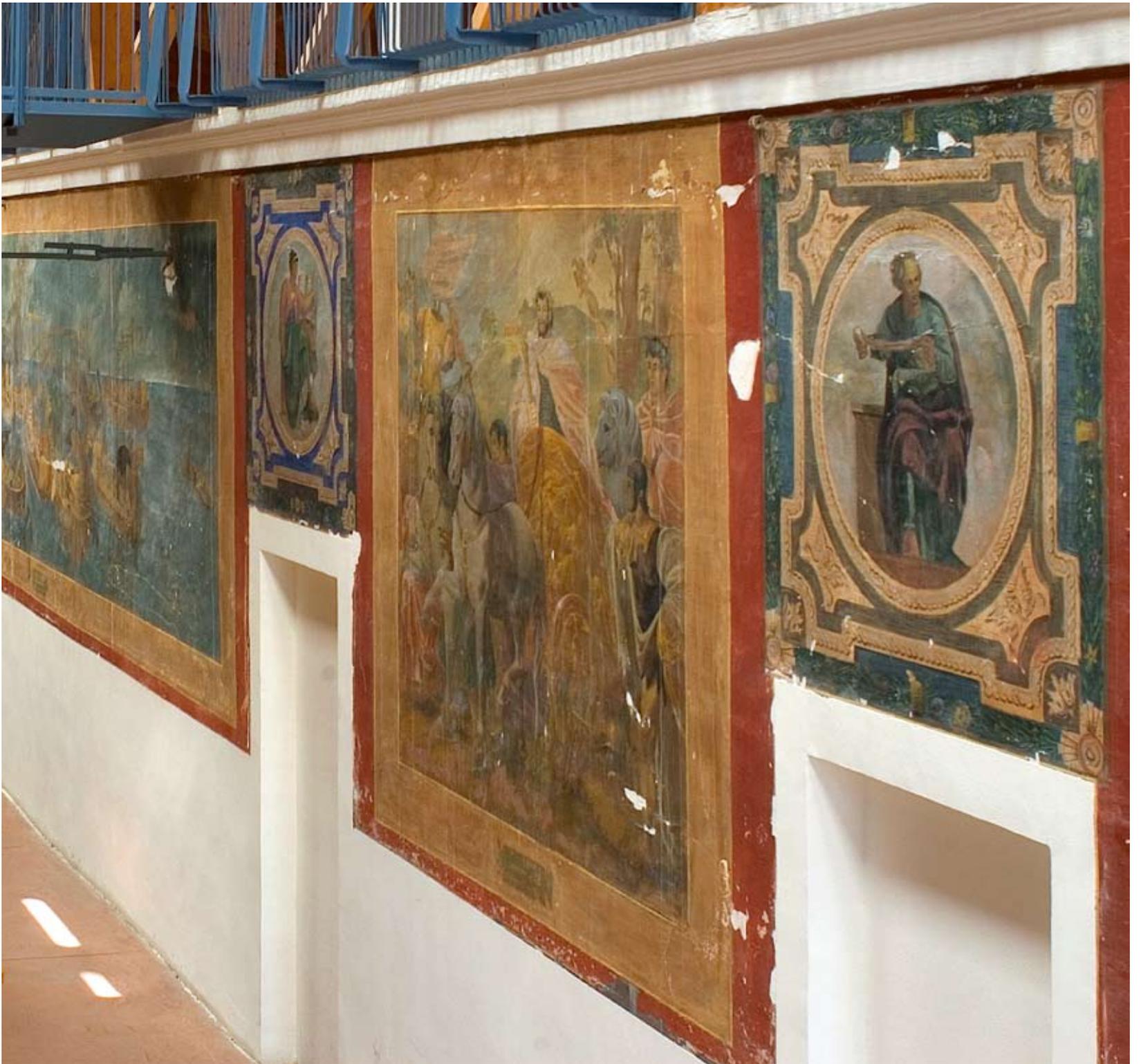
Veduta del grande corridoio. Gli episodi di storia romana scelti dal tenente colonnello Granati e dal giovane pittore, sono sottolineati da meticolose targhe con il titolo e la data.

A sinistra:

- 1. Orazio Coclite*
- 2. Sbarco di Cesare in Britannia*
- 3. Battaglia navale tra Romani e Cartaginesi*
- 4. Marco Salinatore*

A destra:

- 1. Un trionfo*
- 2. Una battaglia*
- 3. Vercingetorige*
- 4. Vittoria di Caio Mario sui Cimbri*
- 5. Lancio della testa di Asdrubale nel campo di Annibale*



I dipinti murali, che si trovavano nella parete abbattuta alla sommità della scala, sono stati staccati dalle restauratrici

romane Valentina White, Marina Furci e Silvia Migliori, e ricollocati su nuovi supporti con esemplare perizia.

Si tratta di due imponenti battaglie e di un'allegoria:
 1. *Battaglia di Pirro e vittoria dei Romani a Maleventum*
 2. *Battaglia tra Romani e Cartaginesi al Metauro*
 3. *Allegoria dell'estate*



Particolare della scena I.



Parete sinistra, scena 1.

Orazio Coclite sul ponte Sublicio

L'episodio rievoca l'eroismo di Orazio Coclite, leggendario difensore del ponte Sublicio contro il re Porsenna e l'esercito etrusco. Orazio, che aveva sostenuto l'impeto dei nemici sulla riva destra del Tevere, dette tempo ai Romani di tagliare il ponte sul fiume per impedire l'invasione della città, a prezzo del suo volontario sacrificio. Il fatto eroico, la cui versione tradizionale ci viene riferita da Polibio, sarebbe avvenuto nel 508 a.C.

Chissà se il giovane Bonetti conosceva Jacques Louis David e le sue pitture rivoluzionarie o storico mitologiche, come Il giuramento degli Orazi (1784)

o Le Sabine (1799), entrambi conservati al Louvre: sembra di ritrovare, in questa e in altre scene di battaglia, l'impeto drammatico e trascinante della pittura neoclassica francese e del suo primo grande protagonista. Sotto la forte figura di Orazio Coclite il ponte già ondeggia, prima di crollare sotto i colpi di scure dei Romani; avvengono duelli anche sopra i legni, mentre giungono i soldati etruschi per l'estremo, inutile assalto. Le loro lance, gli scudi, i mantelli, si aggrovigliano sulla terraferma, e formano il tragico contrapporsi dei due popoli.

La Giustizia.

Può essere ispirata, con modifiche, dalla Giustizia di Raffaello nella Sala di Costantino alle Stanze Vaticane.





Parete sinistra, scena 2.

Sbarco di Cesare in Britannia

Profeta Zaccaria.
Ripreso dalla volta
della Cappella
Sistina di Michelangelo.



Dopo la conquista della Gallia, Cesare attraversa il mare e sbarca in Britannia, nel 55 a.C. Ci saranno duri scontri con le popolazioni locali che vogliono reagire agli invasori.

Bonetti rappresenta il momento eroico e festoso dello sbarco, con le navi romane che accostano alle scogliere le prue decorate da alti "capioni", mentre fremono i soldati già scesi, le onde che si frangono, i soldati britanni che arrivano da destra, dietro speroni di roccia.

Al centro, il gruppo dei Romani con insegne è dominato da Cesare, che indossa mantello rosso ed è cinto da alloro sul capo.

L'episodio viene descritto con incalzante realismo; sullo sfondo uno scorcio larghissimo di mare leggermente mosso, che riempie la dimensione eccezionale della scena, davvero una ripresa cinematografica.

Rappresenta l'attuale canale della Manica, ma ha tutta la suggestione dell'Adriatico tra Pesaro e Fano, quando all'orizzonte si alza piano piano il primo chiarore dell'alba.



Particolare della scena 2.





Particolare della scena 3.



Particolare della scena 3.



Parete sinistra, scena 3.

Battaglia navale tra Romani e Cartaginesi

Sibilla Eritrea.
Ripresa dalla volta
della Cappella
Sistina di Michelangelo.



Un altro mare fa da sfondo allo scontro navale tra Romani e Cartaginesi. Stavolta è il Mediterraneo, profondo e senza onde leggere; pieno invece di sconvolgimento fisico e storico. Le barche romane hanno alti 'capioni' (con tre denti) a decorare la prua, e 'aplustri' uncinati sulla poppa; una fila di rematori le muove nel momento decisivo dello scontro, nel quale Bonetti incastra due navi cartaginesi a guscio, quasi al centro, e ci fa balenare a sinistra il particolare delle vele di una nave che affonda, e a destra un'intera imbarcazione che sprofonda. Nel cielo, le nuvole sono cariche mentre sale il fumo della guerra.



WILEY 52



Particolari della scena 3.

Parete sinistra, scena 4.



A. MARCO
ASINATORE IN AIO
GIANNI OTTOLETTI

Marco Livio Salinatore e Caio Claudio Nerone

Profeta Gioele.
Ripreso dalla volta
della Cappella
Sistina di Michelangelo.



È il trionfo dei consoli Marco Livio Salinatore e Caio Claudio Nerone, dopo la vittoria sui Cartaginesi guidati da Asdrubale, fratello di Annibale, nella battaglia del Metauro del 207 a.C. Marco Livio (detto Salinatore perché da censore aveva applicato una tassa sul sale) è rappresentato sul cocchio e Caio Claudio Nerone lo segue a cavallo; il maggior risalto si spiega col fatto che la battaglia si era svolta nel territorio a lui assegnato per sorte.

Le insegne romane, la corazza del vincitore, il cocchio dorato avanzano assieme agli splendidi cavalli grigi, che ricordano grandi animali contemporanei

del Novecento italiano come quelli di Achille Funi nella pittura murale del Palazzo di Giustizia di Milano del 1938.

Tornando a Marco Livio Salinatore, è il caso di ricordare che nel 188, qualche anno dopo la battaglia del Metauro, fonderà Forum Livii, a tutti nota come Forlì.



Putto con covone di grano.



La musica.

Trionfo

*Non identificabile
per la scomparsa della targa.
Una scena splendida, tra
le più dense di esaltazione
della romanità, con insegne
che pullulano, aquile, corone,
labari, armi trionfanti,
una quadriga di cavalli
che tira il carro al suono
festoso di una tromba.*



Parete destra, scena 1.



Parete destra, scena 2.

Battaglia

*Non identificabile
per la scomparsa della targa
ed il fortissimo degrado.*

Ignudi.
Ripresi dalla volta
della Cappella Sistina
di Michelangelo.





Particolare della scena 2.



Parete destra, scena 3.



La pittura e la scultura.



Ignudo.
Ripreso dalla volta
della Cappella Sistina
di Michelangelo.

Vercingetorige

La scena rappresenta la resa a Cesare di Vercingetorige, re degli Arverni, nel 52 a.C. Dopo la difesa disperata della fortezza di Alesia, nonostante i tentativi di forzare il blocco delle truppe di Cesare, Vercingetorige si arrende e consegna le armi al vincitore romano, seduto sull'alto scranno. Il re sconfitto sta spezzando la spada, indossa strani calzari e una lunga treccia bionda accentua il gesto della sua fierezza.

I fumetti di Asterix, guerriero gallo ribelle e fantasioso, hanno reso famigliari questi combattenti della Gallia assoggettati da Cesare, che la dividerà in tre parti: una abitata dai Belgi, una dagli Aquitani e una dai Galli, come si legge all'inizio del De Bello Gallico.



VITTORIA DI CAIO
MARIO SUI CIMBRI
(101 AC)

Parete destra, scena 4.

Vittoria di Caio Mario sui Cimbri



Particolare della scena 4.

Sul terreno ci sono ancora i corpi dei morti e dei feriti, mentre il console Caio Mario è portato trionfalmente sulle spalle dopo la vittoria sui Cimbri avvenuta ai Campi Raudii, presso Vercelli, nel 101. Mario era stato eletto console per la quinta volta, e la vittoria sulla popolazione barbarica, oltre a quella sui Teutoni,

aumentò la sua fama tanto che venne chiamato terzo fondatore di Roma (dopo Romolo e Camillo), perché aveva fermato la corrente delle invasioni dei barbari. I Cimbri furono annientati: più di centomila rimasero uccisi e circa sessantamila vennero fatti schiavi e distribuiti tra varie città. Un soldato romano alza le insegne

vittoriose, costituite dalle armi; risuonarono le trombe e i corni, mentre si avvicinano fitte insegne sulla sinistra. Vediamo anche un carro tirato da buoi sullo sfondo, a destra, mentre la schiera degli sconfitti e dei prigionieri si allunga, in un brano di pittura indistinta e monocromatica che mette in risalto il primo piano.



Parete destra, scena 5.



Sibilla libica.
Ripresa dalla volta
della Cappella
Sistina di Michelangelo.



Soldato e prigioniero.

Lancio della testa di Asdrubale nel campo di Annibale

È l'episodio truce e fortemente simbolico che segue la vittoria dei Romani sui Cartaginesi presso il Metauro, celebrata da Bonetti anche con la raffigurazione della battaglia e col trionfo dei consoli. Marco Livio Salinatore e Caio Claudio Nerone avevano attaccato Asdrubale presso il Metauro, forse nei paraggi di Fossombrone, in una terribile battaglia che si concluse con la totale distruzione dell'esercito cartaginese e con la morte di Asdrubale. Il giorno seguente Nerone rientrò nel suo campo in Apulia di fronte a quello di Annibale, che non sapeva della sconfitta né della morte del fratello. Solo la testa di Asdrubale, fatta catapultare dal console oltre il vallo nemico, rese consapevole Annibale della disfatta dell'esercito cartaginese.

Il console Caio Claudio Nerone, vestito di mantello rosso, sta impartendo l'ordine di fare partire la testa; sullo sfondo, una collina chiude la scena e rinserra la tragedia.
“Il console Caio Claudio, essendo ritornato nell'accampamento, ordinò che il capo di Asdrubale che aveva portato con sé accuratamente conservato, fosse gettato davanti agli avamposti nemici e che fossero mostrati i prigionieri africani incatenati com'erano, e che ancora due di essi messi in libertà si recassero da Annibale per riferirgli ciò che era accaduto. Annibale, colpito a un tempo da una così grave perdita pubblica e privata, si dice abbia esclamato che egli intuiva perfettamente la sorte di Cartagine...”
(Livio, XXVII, 51, trad. di Giovanni Brizzi)



Scene staccate e restaurate, scena 1.

Vittoria dei Romani sull'esercito di Pirro a Maleventum nel 275 a.C.

La perdita della targa col titolo e la presenza di numerosi elefanti mi fanno interpretare la scena come una battaglia tra Roma e Pirro re dell'Epiro, motivate dal sogno politico di Pirro di riunire le colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, per poi fare guerra contro Cartagine, e conquistare il predominio del Mediterraneo centrale.

L'esercito del re epirota era formato da circa 30 mila uomini, con un forte nucleo di cavalieri e arcieri, seguiti da venti elefanti forniti dal re d'Egitto Tolomeo. Nella lunga e complicata contesa, avvenne che Pirro penetrò nel Sannio e assalì a Maleventum l'esercito romano agli ordini del console Marco Curio Dentato. Venne completamente disfatto, anche perché

i Romani riuscirono a spaventare gli elefanti e gettarono il disordine nelle fila nemiche. Pirro fu messo in fuga, lasciò sul campo più di mille prigionieri e alcuni elefanti, che vennero trasportati a Roma e fecero una grande impressione. Dopo la sconfitta, Pirro tornò in Epiro; i Romani cambiarono il nome di Maleventum in Beneventum e vi condussero una colonia.

Bonetti raffigura con la solita precisione le torri cariche di soldati sopra i corpi degli elefanti, e inserisce formidabili scontri sia in primo piano che nella distesa enorme del campo di battaglia dove si distinguono combattenti minutissimi, da vedere con la lente. Lontano, i profili dei monti del Sannio sovrastati da nuvole.